

Tesi

IL PEDAGOGO NON TORNERÀ

di ANTONIO CARIOTI

Tira un'aria nostalgica nei testi di chi denuncia da sinistra la crisi della democrazia. È ossessiva per esempio nella dura invettiva antirenziana dal titolo *Il nuovismo realizzato* (Bordeaux, pp. 417, € 26), in cui Michele Prospero invoca la rinascita della «politica organizzata», sciogliendo un inno al vecchio Pci, «straordinario partito anfibio». Ma anche la più raffinata e consapevole analisi di Geminello Preterossi, nel saggio *Ciò che resta della democrazia* (Laterza, pp. 189, € 20), termina auspicando l'avvento di soggetti «organizzati e radicati», capaci di svolgere un lavoro «pedagogico», per rilanciare la «politica in carne e ossa». Anche qui echeggia il rimpianto per l'epoca delle sezioni e dei comizi. Eppure, con il dovuto rispetto per il positivo ruolo d'integrazione sociale svolto in passato dai partiti di massa, va ricordato che essi, Pci compreso, operavano anche come scuole di conformismo dagli evidenti tratti autoritari. E soprattutto erano creature di un tempo in cui non era nemmeno pensabile l'attuale sviluppo dei mezzi di comunicazione, che rende obsoleto ogni modello di partito pedagogico. I media vecchi e nuovi possono alimentare distorsioni, nascondere i fatti dietro gli effetti speciali, favorire semplicismi pericolosi. Anche la politica di massa però ha prodotto nel Novecento regimi liberticidi. La democrazia come ideale di autogoverno dei cittadini è un miraggio, le sue incarnazioni storiche sono state spesso cagionevoli. Ma appare improbabile che si possa curarne i malanni di oggi guardando indietro piuttosto che avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

